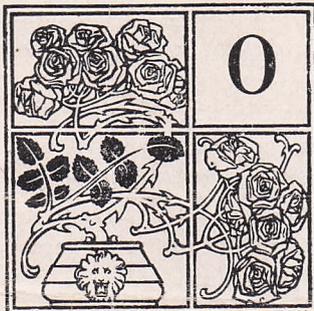




Neuquen, 29 Ottobre 1918.

Amatissimi confratelli:



TTO giorni fa vi si annunciava la placida dipartita del piú anziano dei nostri missionari. vero modello di fede e di umiltá; oggi, di viaggio, mi sorprende un telegramma in cui mi si comunica essere volato all'eterno riposo un altro prode vanguardia della fede in questa missione, l'amatissimo mio maestro

Sac. BARTOLOMEO PANARO.

Il suo decesso avvenne in Chosmalal (Neuquén), la notte del ²⁰ alle 11 1/2, munito dei santi sacramenti e caritatevolmente assistito dai compagni di missione Sac. Diego Grammatica e Coad. Serafino Sambernardo. Era nell'anno 67.^o di sua età.

Nativo di Castelletto (Piemonte), passò la sua giovinezza nell'ambiente di famiglia sinceramente cristiana, conservandosi sodo nella fede ed intero nei costumi anche tra le difficili prove della vita militare.

La fama di santità del Ven. nostro Padre Don Bosco, lo attrasse al suo istituto, ove, chierico, si sentí chiamato alla vita di missionario ed ebbe la fortuna di far parte della spedizione dei valorosi figli che il Venerabile inviava a queste regioni l'anno 1877.

Lavorò successivamente nelle case di San Nicolás de los Arroyos, Paysandú e La Boca (Buenos Aires): quivi l'ebbi maestro in prima elementare, essendo testimone della sua pazienza e del suo zelo per fare di noi monelli irrequieti, dei giovanetti cristiani e meno cattivi. Sotto la di lui amorosa assistenza, feci la mia prima confessione di cui serbo cara memoria, unita a vivissima riconoscenza verso colui che cotanto diligentemente mi preparò a sí grande atto.

Ordinato sacerdote nel 1884, fu dato a compagno dell'intrepido Mons. Fagnano e con lui arrivò a Patagones. Coadiuvò nell'evangelizzazione dei numerosi selvaggi che popolavano le sponde del Río Negro, specialmente dei Chichinales, ed accompagnò in lunghissime escursioni l'Emo. nostro Card. Cagliari, della cui caduta terribile, attraversando le Ande, fu testimone.

La generazione che formò il primo centro di civiltà delle Ande Patagoniche a Chosmalal, vide al compagno di azione del valoroso Don Domenico Milanese, col quale edificò la bella chiesa del paese, sempre fermo sulla breccia, lottando fronte a fronte e senza venir meno e cotidianamente coll'incoltezza dei barbari, onde ridurli alla vita cristiana, e contro gli eccessi dei

sedicenti cristiani e bianchi che venivano ad occupare il terreno strappato ai selvaggi. Sempre fu tenuto da tutti come sacerdote che solo ambiva l'estendere il regno di Dio. Gli anziani di quella ideale cittadina (che circondata dai monti, siede nella vallata nord del gran fiume Neuquén, nel punto istesso in cui lasciando il corso dall'ovest all'Est, si ridige nel Sud-Est, accogliendo nel suo seno le limpide acque del Curileo), attestano averlo veduto incrollabile sempre nella sua missione, anche quando, qual vigile vedetta, ebbe a dar voce d'allerta a chi costituito in autorità suprema del territorio, credeasi poter agire non secondo i dettami della divina legge ed umana, ma bensì a suo talento.

Non è facile impresa dire del suo spirito di mortificazione la cui pratica fu costante, e delle privazioni cui seppe assoggettarsi per oltre trent'anni consecutivi a fin di poter ragranellare i mezzi materiali con cui dotare la missione di Chosmalal, di collegio per la cristiana educazione della gioventù.

D. Panaro non ebbe in vita la consolazione di vedere realizzato questo desiderio ardente; speriamo però, che il Signore ce lo conceda, mercé la mediazione dell'umile suo servo, poiché di trovarsi egli nel numero dei fortunati che godano del Sommo Bene, ne nutriamo la più ferma speranza.

Il missionario della Patagonia, banditore della divina parola, è per ciò stesso latore del seme del progresso ascendente nei paesi che informa alla vita veramente cristiana. Il nostro D. Panaro colla sua laboriosità e tenacia, dimostrò ben chiaramente come il clima di quella vallata, creduta inadatta per l'agricoltura, fosse privilegiata e propizia ad ogni genere di prodotti agricoli.

Il viaggiatore che giunge a Chosmalal, l'ammira circondata di ricchissime montagne, racchiudenti nelle viscere loro metalli preziosi, stesa all'ombra di lunghe fila di rigogliosi alberi, la cui verzura fa sí che in un attimo si dimentichi l'orrida bellezza del deserto percorso onde arrivarvi. Ebbene di quell'oasi la parte più ammirata ed ambita si è appunto l'orticello del missionario. Trovansi ivi ogni genere di ortaggi e di piante fruttifere: piante ed ortaggi la cui storia dal seme al frutto, raccontava il caro estinto con quel fare semplice, proprio dell'uomo di Dio, che soggioga ed ammira. Quanti escursionisti visitano l'umilissima casa-residenza dei nostri missionari, recano seco oltre l'ammirazione di loro povertà, un concetto assai elevato dell'industria ed operosità loro.

Dell'attaccamento del nostro missionario, alla cara congregazione, che potrà dire? Destinato a Ispettore di questa difficile quanto estesa Missione, solo dopo cinque anni mi fu dato visitare quei benemeriti nostri confratelli; orbene: tra le lettere pervenutemi al momento di occupare il posto designatomi dall'ubbidienza, una delle più tenere e riboccanti d'affetto e rispettosa sommissione agli ordini del venerato nostro Rettor maggiore, si fu quella rimessami dal mio maestro d'infanzia, Don Panaro. Quando ebbi la fortuna di abbracciarlo dopo trent'anni, la sua umiltà e mi edificò e mi fece concepire una più elevata idea della virtù di questo esemplare missionario.



E così si spiega quel plebiscito di venerazione che accompagnò la salma del buon **Padre Bartolomé**, all'ultima dimora. Il paese intiero con a capo tutti i rappresentanti dell'autorità, udita commossi la messa solenne, si avviarono al camposanto, già benedetto dall'ora Emo. Card. Cagliari. Ivi con parole solenni e commoventi parlò il sindaco del paese dicendo bellamente delle caratteristiche di bontà che adornavano il missionario da tutti amato e pianto.

Carissimi confratelli: permettete che nel depositare sulla tomba del mio maestro il fiore della riconoscenza, vi supplichi e vi scongiuri che preghiate e facciate pregare l'Augusta nostra Madre **María Ausiliatrice**, perché conceda alla Patagonia due favori: Il primo si é che colla dipartita verso la Patria celeste, dei virtuosi e santi apostoli inviati dal suo santuario di Torino, non scemi tra noi, che dobbiamo sostituirli, quell'eroismo di fede cristiana, di castigatezza di costumi, di attività e mortificazione di cui lasciaronci sí luminosi esempi. Ed ottenuto questo precipuo e segnalatissimo favore, come necessaria conseguenza speriamo di ottenere il secondo, ossia: che si moltiplichi il numero dei missionari in questa regione sí prediletta da Don Bosco. Tenete per fermo: il progresso previsto dal Ven. nostro Padre, si realizza a vista d'occhio; nuove fonti di ricchezze si scoprono ogni dí che passa; i paeselli si moltiplicano col rovesciarsi dell'Europa in queste contrade, gli operai apostolici però non aumentano, ed il nostro noviziato, sebbene visibilmente protetto dal cielo, trova difficoltà ed incagli tali che non sta nelle nostre povere forze, il vincerli. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios.

Da parte dei valorosi nostri confratelli, che con me vi scongiurano, io vi prometto contraccambiarvi colla piú sincera gratitudine, e, ne sono certo, i missionari già dipartiti, dal sito del loro eterno riposo, conseguito colla perseveranza eroica nel sacrificio di sé stessi, intercederanno per voi e per le importanti opere che avete tra mano.

Col Requiem pel difunto delle Ande, elevate, vi prego, al trono della possente Ausiliatrice, qualche preghiera per questo povero missionario ed indegno figlio della Congregazione.

Vostro affmo. nel Signore.

Sac. Luigi G. Pedemonte
Ispettore

